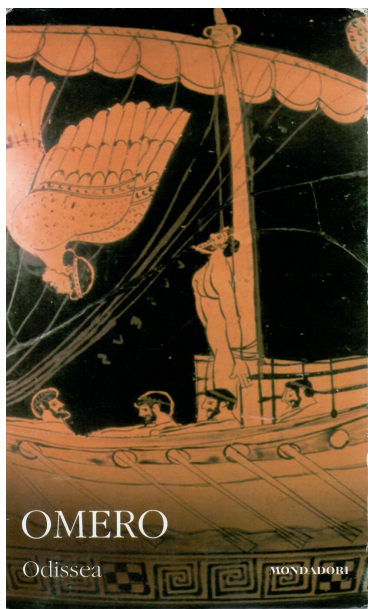


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Omero, Odissea. Traduzione di Giuseppe
Aurelio Privitera, Saggio introduttivo di
Alfred Heubeck, Premessa di Italo
Calvino, Mondadori, Milano,
2007, pp. XLIX+826*



Mentre sentivo (e ignoravo) le sirene commerciali diffondersi a spargere inutili e non necessarie opinioni su un'americanata che si presentava come una interpretazione cinematografica dell'*Odissea*, non ho potuto però fare a meno di riportare la mente alla mia unica lettura integrale di essa, quella giovanile scolastica della versione del Pindemonte, e mi è venuta voglia di leggerne la versione più moderna e leggibile di Giuseppe Aurelio Privitera (non nell'edizione annotata della Fondazione Valla, ma in una edizione rilegata Mondadori fornita di glossari ma senza note).

L'ho letta in tre giorni con grande diletto. Non ne farò qui una recensione, troppe ve ne sono un po' ovunque; noterò solo alcune cose, un po' a caso.

Mi ha colpito l'espressione "faccia di cagna" che Elena nel IV libro, v. 145, attribuisce a se stessa; nelle versioni più antiche è edulcorata in "svergognata" o qualcosa del genere, ma in greco c'è proprio *kynôpidos*, da *kynôpis*, "faccia di cane". Chissà cosa avremmo pensato, io e i miei compagni afflitti dal Pindemonte, se nella nostra *Odissea* avessimo invece trovato un simile appellativo...

Anche mi ha colpito l'estrema violenza della vendetta di Odisseo e dei suoi: oltre ai proci sterminati, anche le

ancelle impiccate (e qui si avverte la compiaciuta vendetta di Euriclea), e il traditore Melanzio fatto praticamente a pezzi da vivo...

Ma certo le parti per me più curiose sono quelle che trattano di Ade, “paese” che si troverebbe presso i Cimmeri, all’estremo occidente. Se ne parla nel libro XI e nel XXIV.

Circe manda Odisseo e i suoi compagni a visitare l’Ade per consultare Tiresia: “a lui solo Persefone diede, anche da morto, la facoltà d’esser savio; gli altri sono ombre vaganti” (X, 494-495). Il viaggio è narrato nell’XI libro, ma il percorso è assai oscuro, qualunque riferimento geografico si voglia assumere. Ad ogni modo Odisseo va, vi sacrifica, e i morti, attratti dal sangue delle vittime, si presentano, e tra essi Tiresia e la madre di Odisseo.

Questo legame dei morti col sangue delle vittime è una delle cose che sempre mi ha dato più da pensare; è talmente diffusa come idea eppure mi sembra una cosa di assai basso livello. Si è spinti a interpretare che sia stato dato un dono peculiare a Tiresia: quello che anche il suo fantasma sia in grado di giovare ai vivi, mentre per tutti gli altri il relativo fantasma sarebbe privo di facoltà predittive. Tuttavia i morti raccontati da Omero ricordano, deducono, sperano sul destino dei vivi, suggeriscono,

rimpiangono. Lo si vede anche nel libro XXIV, quando i vecchi eroi assistono all'ingresso nell'Ade dei proci uccisi da Odisseo e rievocano vecchie loro vicende.

E proprio all'inizio dell'ultimo libro trovo quest'eccellente descrizione dell'agire di Ermete psicopompo:

Ermete Cillenio chiamava le anime
dei pretendenti. In mano aveva la verga,
bella, d'oro: incanta con essa gli occhi degli uomini
che vuole e altri, dormienti, invece li sveglia.

In un certo senso è sunteggiata qui tutta la natura della conoscenza: è dono degli dèi se ci salva, frutto della nostra indegnità se invece ci distrugge.

Un testo del genere merita commenti di ben altro spessore; forse un giorno mi ci dedicherò. Per adesso ho solo voluto segnalare ai lettori disattenti che è pur sempre un bel raccontare, e se ne ricava riflessione e frutto per la propria anima.

2/8/2026